



FANZIN



LETTURE DA CESSO

Autunno duemilaeventi – Numero quindici

€uri 0,00



Siamo tutti d'accordo: va bene che c'è stato il lockdown, va bene che c'è stata la quarantena, va bene che sto coviddi c'ha sdrumato i maroni e smontato qualsiasi tipo di motivazione, va bene che mi hanno rubato la macchina, però questo non giustifica la paralisi editoriale che ha subito questo numero.

Diciamo che, per rimanere in tema con quanto troverete all'interno, è un po' come quando ti siedi sulla tazza del cesso bello pronto per la sganciata ma poi il tutto si conclude con tanta aria e un bel blocco intestinale.

Sarà per colpa di questa mascherina che ti fa respirare il tuo alito tutto il giorno, dello smart working o dell'amuchina, fatto sta che ci siamo intoppati.

Quel che conta comunque è che è arrivato l'autunno e, come un confetto falqui, ci ha liberato da questa stitichezza, provocando una potente evacuazione.

Insomma, non sarà un cazzo di virus a farci fuori, potete metterci anche la maschera al buco del culo ma non ci fermerete dallo sparar cagate.



da leggere ad almetro un meno



Sorgo di El Remolino

Ieri ha tirato un sacco di vento.
Anche l'altro ieri ha tirato un sacco di vento.
Anche il giorno prima dell'altro ieri ha tirato un sacco di vento.
Insomma è tre giorni che tira un sacco di vento e cio' mi ha causato danni al pollaio delle galline.
Principalmente parti del tetto divelte e teloni e pezzi di legno buttati un po qua' e un po la'.
Da abile carpentiere e bestemmiatore quale sono mi rimbocco le maniche e inizio a sistemare il macello.
Un chiodo di quà, un chiodo di là.....e il tetto è a posto.
Passiamo alla roba in giro.
Sto secchio non stà qui e non sapevo neanche di averlo, questo tubo di Pringles boh, un pacchetto di Camel....quanta merda!
Ok c'è rimasta questa vecchia porta che usavo come tappa-finestra che è caduta su dei mattoni forati all'interno del recinto delle galline.
La tiro su e mi prende un mezzo colpo e la lascio ricadere di botto.
Il motivo di cio' e' stato la vista di un piccolo topolino grigio che si è prontamente nascosto dentro un buco del mattone.
Prendo istintivamente la gomma dell'acqua e inizio ad allagare il buco dove si era infilato.
Dopo qualche secondo è uscito il sorgo molto lentamente, tutto bagnato e mi ha guardato molto intensamente con i suoi piccoli occhi neri e lucidi.
Non scordero' mai quello sguardo penetrante che diceva palesemente "Ma perchè l'hai fatto, che fastidio ti davo, ma perchè, ma perchè brutto gigante testa di caz..".
In quello stesso istante una gallina era apparsa alle sue spalle e con un colpo fulmineo ha aperto il becco e Zak!
Il topo era già a un metro di distanza in bocca al pennuto che scappava via con il suo trofeo inseguito dalle altre che cercavano di portarglielo via.
Mi sono sentito molto triste.
Quel topolino l'avevo già visto e bazzigava il pollaio da svariati mesi e non era mai stato catturato dalle galline.
Il giorno seguente sono andato a raccogliere le uova e mi sono fatto una frittata.
Era buona, era sana, era fresca ma aveva un retrogusto di sorgo.



Seguici sui social:



LettureDaCessoFanzin



Fanzinfan

**Ti sei perso i numeri precedenti?
Scopri la nostra storia e sfoglia le
edizioni passate sul sito!**

www.fanzin.it

Una storia vera di Evangelista

Franceschetti lavorava per i cinesi. Non era un bel periodo perché i suoi datori di lavoro erano accusati di mangiare pipistrelli e di aver contagiato il mondo. Per cui Franceschetti si sentiva dire continuamente:

- Guarda là i tuoi amici cinesi, che cazzo hanno combinato e tu non dici niente, anzi, tu li aiuti.-

Insomma non era un bel periodo e veniva continuamente chiamato "l'amico dei cinesi", dai suoi stessi amici, anzi ex amici, perché lui era diventato l'amico dei cinesi.

Insomma nessuno lo chiamava più. Quando iniziò la quarantena era sollevato perché almeno poteva giustificare il suo isolamento. Scopri che le videochat erano diventate la figa del momento ma nessuno voleva fare videochat con lui.

La moglie, per smuoverlo da questa depressione incipiente, aveva preso in affitto un locale da riammodernare.

-Ue amico dei cinesi, smetti di piangerti addosso e vieni a darmi una mano che andiamo al locale così tieni la mente occupata.-

- Ma non si può uscire, c'è la quarantena!-

- Senti Franceschetti, la quarantena ce l'hai nel cervello, aiutami a portare queste sedie.-

Prese la macchina, caricò le sedie e si diresse con la moglie al locale. Non c'era anima viva in giro; c'era lo stesso silenzio che aveva nel cellulare da quando lo avevano chiamato l'amico dei cinesi. Il locale si trovava vicino casa di Loris.

Loris, anche se viveva da poco nel quartiere, sapeva morte e miracoli di tutti i vicini. Non gli sfuggiva niente. Franceschetti si sentiva sicuro dalla presenza del Loris nel luogo. Parcheggiò la vettura ed entrò nel locale. C'era ancora

Rimase pietrificato. La macchina era sparita. Non aveva tolto le chiavi dal cruscotto ma erano stati nel locale meno di cinque minuti.

Non poteva essere vero. Iniziò a correre per il quartiere come un forsennato.

tanto lavoro da fare ma questa quarantena li avrebbe aiutati a recuperare tempo. Uscì per scaricare le sedie ma.. la macchina non c'era più. Rimase pietrificato. La macchina era sparita. Non aveva tolto le chiavi dal cruscotto ma erano stati nel locale meno di cinque minuti.

Non poteva essere vero. Iniziò a correre per il quartiere come un forsennato.

Si trovò di fronte casa di Loris e si attaccò disperatamente al campanello.-Loris mi hanno rubato la macchina!!!-

Loris uscì spaventato dalla tavernetta:

- Franceschetti che cazzo urli, datti una calmata.-

- Mi hanno rubato la macchina!!-

-E che cazzo ci posso fare io!!!-

Franceschetti era imbestialito: - Come cosa ci puoi fare!! Tu conosci tutti in questo quartiere, chi è stato??.-

Loris, senza salutare e vistosamente amareggiato si richiuse in casa. Franceschetti prese a correre per la strada trattenendo le bestemmie come quando si prova a trattenere la scoreggia in un luogo affollato.

Nessuno che fosse presente quando c'era bisogno.

Ma il fato è sempre in movimento e come un angelo caduto dal cielo, una macchina dei carabinieri si affiancò al disperato. Franceschetti si sentì sollevato.

-Vi prego aiutatemi, vi prego. Mi hanno appena rubato la macchina.-

- Stia calmo- disse il carabiniere.

-Ah ma io la conosco, lei è il Toscano, ha già fermato il mio amico Castellucci- spiegò Franceschetti.

-Senta non dica fandonie, piuttosto ci segua in questura che procediamo alla denuncia.-

I carabinieri partirono, dimenticandosi che Franceschetti era a piedi perché appena derubato della macchina. Quando arrivò in questura lo ammonirono per il cospicuo ritardo. Inutili furono le spiegazioni. Dopo aver sporto denuncia contro ignoti, il Toscano si rivolse a Franceschetti:

-Ma lei cosa ci faceva in quel luogo?-

-Aiutavo mia moglie a scaricare le sedie per il nostro locale.-

-Ehi Johnny, hai sentito questo qua? ma lei lo sa che siamo in quarantena? Qua ci scappa una doppia denunzietta eh, Sig. Franceschetti?

Abbattuto, senza macchina e con una fedina penale sporca, Franceschetti uscì dalla questura. In quel momento squillò il cellulare, era Loris :

-Senti Franceschetti, stavo pensando, per me è stato Masterflash.-

Masterflash era un bombarolo di Meldola che aveva perso la bussola tanti anni prima e si vantava con gli amici di fabbricare bombe artigianali per far brillare le macchine. Franceschetti non era in vena di ascoltare i pettegolezzi di Loris e buttò giù il telefono senza parlare. Si incamminò verso casa. All'arrivo dovette giustificare alla moglie imbestialita,

la multa e la denuncia a suo carico. La giornata si stava concludendo nel peggiore dei modi se non fosse che, prima di cena, ricevette una chiamata: era il Toscano.

-Signor Franceschetti abbiamo ritrovato la macchina. Venga in questura.-

Una buona notizia. Forse non tutto era perduto. I carabinieri lo accompagnarono sul luogo del ritrovato.

-Un signore ci ha chiamati, ha detto di conoscerla. Dice che c'era un tipo con un cappuccio in testa che guidava la sua macchina assieme a una punkabbestia e un cane. Quando si è schiantato..- nn finì la frase che Franceschetti ebbe un sussulto...

-Cccome si è schiantato..????-chiese tremolante.

-Massì, era fradicio, è volato in un fosso con l'amica ed il cane e poi sono scappati nei campi.-

Quando vide la macchina ebbe un mancamento. Il cofano era sparito all'interno dell'abitacolo e tutti i cristalli erano scoppiati.

-C'è poco da salvare - sentenziò il Toscano che alla fine era un buon uomo e, preso da un afflato di compassione, gli appoggiò una mano sulla spalla e disse: - Chieda al suo amico Castellucci perché mi chiamano il Toscano-.



BUS - Beershop Ufficio Sinistri



Scala di Classificazione della merda (1° parte)

Approvata e verificata in più di 50 paesi dal Sistema Internazionale

La scala utilizza tre cifre intere, dall'1 al 10, per identificare rispettivamente:

- Quantità;
- Consistenza;
- Odore.

Inoltre sono state aggiunte delle sigle integrative per descrivere qualità aggiuntive della cagata.

Vediamo riportati nella griglia di seguito i criteri per la suddetta classificazione.

1. Quantità infima o nulla. Talvolta non è nemmeno presente materia ma solo aria.
2. Quantità minima di materia, equivalente ad una supposta.
3. Quantità poco soddisfacente. L'equivalente di due castagne.
4. Quantità moderata, equivalente ad singolo un plum-cake.
5. Quantità normale, un classico stronzo.
6. Quantità modesta, equivalente a due plum-cake.
7. Quantità elevata, è un piacere cagarla, ma il peso comincia ad essere sostanzioso.
8. Quantità decisamente abbondante, richiede diversi minuti per tutta l'espulsione e il peso si aggira sui 400 grammi.
9. Quantità esagerata, la defecazione comincia ad essere stremante. Consigliata l'espulsione in due ondate.
10. Quantità terrificante. Difficile farla tutta e potrebbe provocare dolore al buco del culo.

REGOLA FONDAMENTALE PER L'UTILIZZO: Perchè questa scala sia usata nel modo corretto, va usata con onestà e criterio, non per vantarsi con gli amichetti. Sii sempre onesto con la merda e lei lo sarà sempre con te.



**Mandateci racconti, foto, poesie e cagate varie a:
info@fanzin.it**

Spaghetti western (sogno dello zio di Pizza)

Era un cowboy dentro e fuori.

Non capiva tutto questo affaccendarsi dentro quelle scatole di alluminio che sfrecciavano ora sulle strade asfaltate.

Lui era rimasto alle carrozze e alle strade sterrate.

Viveva su una collina col suo cavallo.

L'unica cosa che aveva accettato da quella società di mangiabudini era un vecchio televisore in bianco e nero.

Adorava i film western e Ringo Kid in "Ombre rosse" incarnava il suo ideale di vita: fuorilegge con i controcgioni.

Mentre zappava la sua piccola tenuta sognava di esser in Arizona e dare la caccia ai figli di Geronimo.

Sognava di impugnare la pistola, entrare in un saloon e terrorizzare la gente del luogo col suo sguardo importante.

Tra una caccia e l'altra avrebbe preso parte a bische clandestine e scopato baldracche.

Sognava ad occhi aperti e fu interdetto quando nei pressi dell'Hotel Giannina, mentre camminava sul ciglio della strada col suo ronzino, vide un cowboy col cappello dalla tesa incurvata che lo squadrava dall'altro lato della strada.

Si fermò di colpo.

Era l'ora di punta e la strada molto trafficata.

Nessuno però faceva caso a quel cowboy vestito in pelle con le mani sul calcio delle pistole legate ai fianchi.

Provò a mettere a fuoco il viso del cowboy ma quelle dannate macchine che passavano rendevano impossibile l'operazione.

Poi si accorse che il cowboy gli stava parlando. Il rumore delle auto era fastidioso e il suono delle parole gli arrivava distorto e flebile.

Sembrava che il cowboy lo chiamasse: "Vieni dai".

Prese coraggio e si sporse sulla strada.

Poi si immobilizzò nuovamente.

Il cowboy che lo stava chiamando era Clint Eastwood in persona.

Non era possibile: cosa ci faceva Clint Eastwood a Forlimpopoli?

E tuttalpiù stava parlando con lui.

Ora le parole erano chiare: "Vieni dai. Vieni. Ho una parte per te. Andiamo a fare gli

spietati assieme".

Era tutto un fremito. Clint aveva visto in lui quello che gli atri non avevano mai capito e gli stava offrendo una parte al suo fianco.

Si allungò ancora di più sulla strada.

Se avesse anche lui avuto le sue pistole, le avrebbe impugnate, avrebbe sparato qualche colpo di avvertimento e fermato il traffico che gli impediva di attraversare.

La gente si sarebbe cacata addosso e lui avrebbe fatto vedere a Clint che c'erano ancora uomini della sua razza in giro.

Clint continuava a chiamarlo.

Bisognava attraversare anche se era pericoloso.

Schivò una macchina e si ritrovò a metà corsia.

Clint era lì a pochi metri.

Saltò con agilità ma un grosso camion che arrivava in direzione opposta lo centrò in pieno.

Fu un esplosione di sangue e brandelli di carne.

Il suo corpo macellato giaceva spiattellato sull'asfalto.

Il camion aveva fermato la sua corsa alcuni metri più avanti.

Il flusso di veicoli si era però arrestato.

Un cadavere giaceva riverso sull'asfalto.

Clint non si scompose e si avvicinò a ciò che restava del corpo.

Col suo mezzo sigaro masticato in bocca guardò l'uomo morto e disse: Vieni dai. Ma dai vieni dai.



Albergatore (barzelletta dello zio di Pizza)

C'è un raffinato uomo d'affari che entra in un albergo per passare la notte.

Dopo un'estenuante trattativa durata tutto il giorno, non ha neppure strappato il contratto voluto.

Il padovano gli ha tirato fuori mille cavilli e futili problemi che hanno fatto saltare la trattativa.

Una pignoleria e una cocciutaggine da far perdere la pazienza.

"Veneziani gran signori, padovani gran coglioni" così andrebbe cambiato il detto! pensa tra sé e sé l'uomo d'affari mentre batte il campanello al banco della reception.

Doversi fermare a dormire fuori, vicino alla laguna, dove gli insetti ti divorano, senza neanche aver concluso l'affare è peggio che esser preso a schiaffi da una checca.

Tra l'altro la hall dell'albergo è vuota.

E' lì lì per andarsene quando ecco che arriva un panciuto albergatore.

Sta ancora masticando e si pulisce la bocca con un lembo del grembiule sudicio.

"Salve avventore, cosa posso fare per lei?"

Che razza di gente abita questi remoti luoghi? pensa l'uomo di affari disgustato: "Senta, avrei bisogno di una stanza per la notte. Guardi sono molto stanco ed eviterei tutti i convenevoli per andare subito a dormire.

Dica quanto le devo che pago subito, così domattina posso andare senza disturbarla".

"Eh ma quanta fretta, non vuole assaggiare la mia polenta? Guardi gh'è una mia ricetta; me la invidiano anche nel vicentino".

"Grazie dell'invito, ma le ripeto che sono stanco e non ho tanta voglia di relazionare.

Prego mi dia una stanza".

"Ma come? Guardi ghe a stomaco pieno si dorme meglio. Guardi gliela offro io la cena e domani mattina ci mettiamo a posto per la camera con calma. Ho un Pinot nero ghe la metterà di buon umore e canterà tutta la notte! ahahah. Ghe noi veneti siamo così, un po' mati!"

"Senta signore, non ho fame. Ho avuto una giornata difficile. Voglio solo coricarmi e riposare"

"Eh ma sa come diciamo da queste parti: Bea bionda, beato chi te sfonda; Bea mora, beato chi te sbora!"

"Ma scusi cosa c'entra? Cosa sta farneticando? La smetta la prego mi dia una stanza".

"Come cosa c'entra: Se laora e se fadiga pa eà panza e pa eà figa! ahahahah. Se no avemo la mòna almeno riempiamoci la panza. Sù, non si faccia pregare. Poi non dica ghe noi della lega non siamo ospitali. Ghe io gli offro polenta mica cous cous!"

Ecco, ci mancava solo il leghista porcone stasera, pensa l'uomo d'affari.

"Niente mona, niente polenta. Solo una camera. Guardi che mi sto spazientendo. Se continua me ne vado".

"Va bene Va bene, ghe lei c'ha la faccia simpatica. Ecco, questa è la stanza numero 13. Vada e si rilassi: Forse e corajo... che eà figa ga el tajo! Corajo e forse se eà figa...."

"Basta!! La smetta!! E poi mi dia un'altra stanza che sono superstizioso e questa sera non mi sembra proprio il caso di dormire lì!"

"Ah, ghe la superstizione è buona cosa: al son del la campana, ogni dona se fa putana. Allora ecco la 17. Cerchi di riposare."

"Ma cosa fa apposta? Le ho appena detto che sono superstizioso e mi dà la 17? Sù faccia il piacere"

"Va bene, allora faccia vedere...mh..sì, ecco la numero 1".

"La numero 1...(ti pareva)...senta, lei penserà che sono fissato, ma stasera sono particolarmente nervoso quindi la prego di assecondarmi. Ho un po' di fisime sui numeri. Non avrebbe un'altra stanza? Vista la giornata non mi sembra il caso di dormire nella stanza numero 1. Oggi ho fallito un importante affare e non sono certo da numero 1."

"Eh ma lei è forte sa?..ahhahahah....Certo, certo, ghè io la capisco. E poi per i nostri clienti questo ed altro".

"Grazie, lei è molto gentile. Mi scusi per il caratteraccio, sono stanco".

"Ma certo certo, non si preoccupi! Ecco la numero 3".

"Numero perfetto...oggi tutto è andato storto... provi con un'altra."

"Ahahahah...ghè lei è forte signore. La numero 7? Cosa ne pensa della numero 7?"

"La numero 7 va bene. Grazie per la collaborazione."

"Ma si figuri, lei vada e riposi; domattina ci mettiamo a posto. Qualunque cosa abbia bisogno sono qui a disposizione perché: mejo nà torta spartia in tanti che nà merda magnà da solo."

L'uomo d'affari sale al secondo piano e apre la porta della stanza numero 7. Si blocca sulla porta però perché sul letto c'è una coppia che scopa freneticamente.

Chiude e torna incredulo di sotto alla reception. Batte nuovamente il campanello pronto a cantarne quattro all'albergatore. Questi arriva sempre masticando con la sua calma serafica.

"Ma si rende conto?!!!!!! Nella stanza numero 7 ci sono due persone che stanno scopando!!!"

"E a me che cazzo me ne frega?"

Rudy il barbone va a Sanremo di Nessuno the Kid

Era un normalissimo mercoledì mattina e Rudy il barbone se ne stava seduto sul marciapiede a canticchiare una delle sue solite canzoncine:

È l'ape pia,
Che col suo miele ci dà l'energia,
Ci protegge dal male,
Senza bisogno del codice fiscale!

L'ape pia...

Ebbene nello stesso istante, sul lato opposto della strada, il signor Claudio Conti Amedeo usciva da un raffinato bar insieme ai suoi collaboratori dopo aver discusso su importanti questioni e CREDETEMI quando vi dico che la parola "adirato" non bastava per descrivere il suo stato d'animo.

«Ma maledizione! Mi state dicendo che manca meno di una settimana all'inizio del Festival e ci troviamo senza un concorrente perché si è "dimenticato" di avere una riunione di condominio!?»

E proprio mentre uno dei collaboratori stava per dare un'inutile ipotesi di rimedio, qualcosa bloccò di colpo Claudio Conti Amedeo: era una voce, una voce brutta e stonata (ma piacevole) che gli ricordava vagamente la sua gioventù e i lunghi pomeriggi passati nella parrocchia a cantare canzoni con i propri compagni...

È l'ape pia,
Gialla e nera come una matita,
Se ti punge fai AI!
AGLIA-AGLIA-AGLIA-AGLIA-AGLIA-AGLIA-AGLIA-AGLIA-AGLIA-AI!

L'ape pia...

Si guardò intorno cercando di capire da dove provenisse quel suono celestiale e finalmente lo vide, vestito come uno straccione. Claudio Conti Amedeo non ci pensò due volte, si diresse verso lo sconosciuto con intenzioni ben precise.

«Come ti chiami figliolo?» chiese con la sua voce profonda.

«È l'ape p... Eh? Ah, Rudy.» rispose il barbone.

«Che bellissimo nome. E dimmi Rudy...» posandogli una mano sulla spalla

«Ti piacerebbe partecipare ad una gara musicale?»
5 giorni più tardi...

Ed eccolo là Rudy, dietro le quinte di Sanremo, in attesa di essere annunciato.

Dobbiamo ammettere che c'era parecchia confusione nella testa del barbone, del resto come biasimarlo? Era accaduto tutto così di fretta: aveva passato le ultime ventiquattr'ore a

vagare di sala in sala per parlare con tizi mai visti, a mangiare pietanze dall'aspetto orribile e a ricevere scatti da fastidiosi fotografi con le loro macchine infernali, il tutto senza riuscire a

darsi una rinfrescata alla sua fontana preferita o poter indossare il suo vestito migliore da barbone perché «DOVEVA APPARIRE COME REALMENTE ERA!» o almeno così aveva detto il signor Claudio Conti Amedeo. Rudy, dal canto suo, aveva chiesto in cambio solo una cosa: un nuovo cartone dove poter dormire siccome quello vecchio cominciava a puzzare di umidità.

D'un tratto dal palco la voce di Claudio Conti Amedeo riecheggiava:

«Con musica e testo di Rudy il barbone, "L'Ape Pia".

Dirige il maestro Beppe Beppicchio, canta Rudy il barbone.»

Poi qualcuno, un tecnico probabilmente, diede una spintarella a Rudy che in un battibaleno si ritrovò solo davanti ad una moltitudine di persone ben decise a fissarlo.

Permettetemi di spiegarvi: sarà stato quel gran bulirone di emozioni o il vedere tutti quei bacucchi e battone in ghingheri con gli occhi puntati su di lui, oppure i fari così accecanti e calorosi, o magari il pesce crudo avvolto in delle foglie che aveva assaggiato poco prima ma... la sola cosa che riuscì a fare Rudy in quel momento fu... vomitare.

E vomitò, vomitò, vomitò e ancora una volta vomitò! Vomitò come mai un altro essere avesse fatto prima, vomitò talmente forte che persino la sesta fila riuscì a beccarsi qualche spruzzo in faccia, vomitò il mondo!

Una volta cessati i conati, tra rantoli e bestemmie, Rudy scese lentamente dal palco puntando l'uscita e, passando per la corsia centrale che taglia il pubblico, l'intero teatro poté udire le tre parole che uscirono dalla sua bocca:

«Schifo mi fate.»

Era accaduto tutto così di fretta: aveva passato le ultime ventiquattr'ore a vagare di sala in sala per parlare con tizi mai visti, a mangiare pietanze dall'aspetto orribile e a ricevere scatti da fastidiosi fotografi con le loro macchine infernali,